



◆ **Per cause ancora imprecise il bimotore partito da Roma si è schiantato nelle vicinanze di Pristina**

◆ **Difficili le operazioni di ricerca Sarà aperta un'inchiesta da parte della magistratura**

◆ **Commosso messaggio di Ciampi ad Annan. L'attesa di notizie dei parenti dei passeggeri alla sede Onu**

Kosovo, precipita aereo di volontari

Cade Atr 42 del Pam, ventiquattro dispersi: dieci sono italiani

JOLANDA BUFALINI

ROMA Il fitto mistero si è sciolto, confermando le aspettative più tragiche, intorno alle 19 di ieri sera. Sì, a quel momento sapevamo che un aereo, il volo giornaliero per Pristina organizzato dal Pam, il Programma alimentare mondiale, era scomparso dagli schermi radar dopo le 11 del mattino, che a bordo vi erano volontari e personale delle Nazioni Unite, rappresentanti governativi e tre membri dell'equipaggio. In tutto 24 persone.

Poi la drammatica conferma: dopo un'intera giornata di ricerche i rottami sono stati localizzati dalla Kfor «nei pressi del villaggio di Slakovec», 14 Km a nord di Pristina. E le parole dense di dolore del rappresentante dell'Onu in Italia, De Mistura: «Temo che l'Italia sia colpita anche da questa sciagura».

Il bilancio è pesante. Erano dieci gli italiani a bordo, sette passeggeri e tre membri dell'equipaggio. Fra i passeggeri tanti nomi noti a chi lavora in Kosovo per l'emergenza umanitaria. La sorte di Paola Biocca, in particolare, ha angosciato menti e cuori. Punto di riferimento di molti, prima, durante e dopo la guerra in Kosovo e in Macedonia, quando la piccola repubblica si trovò a fronteggiare l'invasione di profughi che avevano perso tutto, persino l'identità.

Dolore anche per uno dei primi nomi che viene reso noto, quello della hostess Katia Piazza, palermitana, dipendente della Sify, una ragazza che doveva sposarsi a giugno.

Tutti coloro che dall'Italia devono recarsi a Pristina utilizzano quel volo messo a disposizione del Programma alimentare, proprio perché è giornaliero. Ieri era partito portando solo il suo carico umano, del resto non si tratta di un cargo ma di un piccolo bimotore la cui principale funzione era proprio quella del contatto umano fra la popolazione del Kosovo e le organizzazioni che affrontano l'emergenza: «Era una navetta - ha detto De Mistura - che faceva continuamente la spola. Non abbiamo mai ricevuto minacce». Nel viaggio di ritorno, avvertono dalla comunità di S. Egidio, avrebbe dovuto trasportare il leader kosovaro Rugova.

I primi a vedere l'aereo precipitare, confermando l'allarme, erano stati dei bambini, nei pressi di Mitrovica ma ai bambini si dà poco credito e, per di più, nel mentre si diffondeva la notizia, un altro Atr 42, anch'esso del Pam, atterrava a Tirana, suscitando la speranza che una brutta avventura si fosse risolta per il meglio.

Intanto partivano le ricerche affidate ai francesi della missione di pace. Gli elicotteri della Kfor si levavano in volo alla ricerca dei rottami, o di una traccia, di qualcosa. Ma le ri-

cerche sono rese difficili dal fatto che la zona dove si svolgono è minata. Sembra che al momento dell'impatto a terra l'area fosse coperta da una fitta nebbia. Sembra che il disastro sia avvenuto in fase di atterraggio. È annunciata per oggi l'apertura di un'inchiesta affidata alla procura di Roma, intanto, con l'arrivo della notte, le indagini proseguono, sebbene il buio rende ancora più infida la zona minata. Questo fa dire a Kouchner, che guida la missione civile di pace dell'Onu: «Non abbiamo ancora ritrovato l'aereo». Ma è una affermazione, ormai, senza speranza. Un diplomatico a Pristina, che preferisce restare anonimo, afferma: «Sono tutti morti, l'aereo è andato in pezzi».

Per ore non c'è stata alcuna certezza. Né alla Pam, né nelle altre sedi delle organizzazioni coinvolte i funzionari erano in grado di dire una parola, essi stessi ansiosi di sapere.

L'Atr 42 viene seguito dai radar di Roma, Brindisi, Tirana. L'ultima traccia è registrata da Skopje alle 11 e 30, a dieci miglia circa dall'aeroporto di Pristina. «Un aereo non scompare così dai radar», sostiene il titolare della Sify, la società che ha dato in noleggio il velivolo al Pam. Eppure le cose sono andate proprio così: anche il comando Nato di Vienna, che segue per motivi di sicurezza militare tutti i voli sui cieli del Kosovo ha visto scomparire ogni traccia dell'Atr nel passaggio alla zona sotto il controllo francese. «È stato difficile capire cosa stesse succedendo - ha riferito il maggiore Francesco Barontini - per la presenza, nella stessa zona, di due Atr con nominativi radio molto simili». Ed infatti, nel pomeriggio le speranze si erano aggrappate alla notizia dell'atterraggio a Tirana di un velivolo con le stesse caratteristiche di quello disperso, che portava personale delle organizzazioni umanitarie.

A sera cominciano ad arrivare i messaggi di cordoglio, quello del presidente della Repubblica italiano, Carlo Azelio Ciampi che si rivolge a Kofi Annan, perché porti il suo messaggio alle famiglie delle vittime. Altri messaggi del presidente della Camera Violante, del ministro degli Interni Iervolino.

Unità di crisi vengono costituite, per il sostegno ai familiari, dal governo presso il ministero degli Esteri, dal Pam, nella sua sede della Magliana a Roma, dove ieri sera cominciavano ad arrivare i parenti delle vittime, che chiedono di raggiungere il Kosovo.

morale, nei Balcani. Per quanto ci riguarda, come governo, ci apprestiamo ad aumentare il nostro impegno e le risorse per le Ong. Metterli in condizione di operare al meglio: è questo il modo più giusto, più efficace, per essere vicini al mondo del volontariato da cui provenivano molte delle persone coinvolte nell'incidente aereo».

Dopo ore di continuo alternarsi di speranza e pessimismo, in serata il peggio: l'aereo del Pam con a bordo anche esponenti delle Ong italiani sembra essersi schiantato a pochi chilometri da Pristina.

«In questo momento seguono con angoscia e con dolore l'arrivo delle notizie su quella che purtroppo appare essere una gravissima tragedia. È una tragedia che ha colpito persone eccezionali, impegnate a fianco dei più deboli, nel vivo delle grandi difficoltà e delle tragedie

LE VITTIME

Familiari increduli: «Dateci una buona notizia»



Il logo del Programma Alimentare Mondiale, l'agenzia dell'Onu in prima linea nella lotta contro la fame nel mondo

Ansa/Tv

IL PERSONAGGIO

Paola Biocca, dentro le viscere dell'odio per cercare di spiegare la verità al mondo

MARIA SERENA PALIERI

«Mi piace quando dentro un romanzo trovo vita. È una dimensione un po' etica», diceva Paola Biocca, enumerando gli autori amati, Rushdie e gli israeliani, Singer e Conrad. «Vitalità» ed «etica»: due parole che dicono molto di lei. Usiamo - se ci è lecito sperare - il tempo presente: al momento in cui scriviamo c'è una probabilità fortissima, ma non c'è conferma ufficiale, che Paola, portavoce del Programma alimentare mondiale, sia una delle vittime dell'incidente aereo avvenuto in Kosovo. Dunque, Paola. Quella chiacchierata letteraria è avvenuta qui al giornale in febbraio. È venuta da poco per Baldini & Castoldi il suo romanzo «Buio a Gerusalemme», già vincitore del Premio Calvino. Era il primo e in genere non si intervistano gli scrittori italiani esordienti, a meno che non «facciano notizia» perché figli di qualcuno o perché hanno avuto l'astuzia di puntare su un buon argomento di costume. Paola, di quel suo romanzo che doveva uscire, ci aveva parlato mentre - era fine dicembre - in una buffa cena in casa di amici comuni ci si scambiavano profezie astrologiche per il nuovo anno: no, a dire la verità non ne aveva davvero «parlato», non ci aveva re-

galato la trama, solo la sua emozione trattata, ma scintillante. Quando, due mesi dopo, l'abbiamo letto, abbiamo deciso di infrangere la regola giornalistica non detta e vessatoria: perché «Buio a Gerusalemme» era - è - uno splendido romanzo che ci porta dritti in luoghi dove di rado la nostra narrativa approda. È un azzardo: una spy-story sul nucleare di Israele raccontata attraverso i monologhi interiori di alcuni straordinari personaggi, la vecchia gerolimitana Elisa Zik, la giovane Penelope e Harald Leitung, l'appannato leader di un'organizzazione pacifista, Challenge.

In fondo Paola non contravveniva alla regola aurea degli esordi narrativi: parlava di se stessa. Ma il fatto è che la sua biografia era un po' diversa dalle altre: era nato il suo romanzo. Paola Biocca, nata il 5 febbraio del '56 (il padre, medico, fu il primo a prestare le cure a Togliatti dopo l'attentato), geografica, tra l'88 e il '95 dirigente, e negli ultimi due anni direttore, di Greenpeace Italia. Per Greenpeace ha diretto la campagna per il Mediterraneo (da lì, spiegava, era nato il suo contraddittorio amore, da pacifista, per Israele). E ha coordinato alcune delle più significative azioni per il nucleare: nel '95 alla Maddalena. Da Greenpeace Italia se ne è andata quell'anno, stanca delle lotte interne per la successione alla leadership. Allora si è presa un lusso che

molti sognano e pochi hanno il coraggio di concedersi: un periodo sabbatico per scrivere «Buio a Gerusalemme». Un romanzo la cui gestazione interiore era nata dall'osservazione di qualcosa, un crimine, non a tutti visibile: «Cosa succede ad alcuni maschi intorno ai quarant'anni? Ho visto in molti uomini a questa età un trauma forte di discontinuità, di invecchiamento...» spiegava. All'inizio di quest'anno Paola ha cominciato il suo lavoro per il World Food Programme e diceva: «È la meno nota, ma la più utile, delle agenzie dell'Onu». Poche settimane dopo, con la guerra in Kosovo, sarebbe diventata nota a tutti: per il «Corriere della Sera» Paola stessa ha scritto un taccuino quotidiano della distribuzione di farina e acqua nei campi. Pezzi scritti in uno stile spiazzante: da persona che comunicava emozioni. I giornalisti italiani che sono stati in Kosovo dicono che Paola è stata, in quei mesi, un punto di riferimento: perché, appunto, fare la «portavoce» per lei significava il contrario dell'emanare bollettini da un ufficio, piuttosto dare la voce a chi non ce l'aveva, far incontrare i giornalisti con le microstorie dei profughi. Paola stava - sta - scrivendo il suo secondo romanzo.

La trama non l'ha raccontata nemmeno agli amici più intimi. E adesso, questa trama, vorremmo tanto, tanto saperla.

ROMA A bordo dell'aereo dell'Onu precipitato in Kosovo c'erano dieci italiani. Sette passeggeri, due piloti e una hostess. Aspettano notizie i familiari. Aspettano di sapere cosa è successo ai loro cari che sarebbero dovuti rientrare in Italia ieri alle 14.30, atterrando all'aeroporto di Ciampino. La nebbia e la notte rallentano le ricerche. La zona dove è precipitato il velivolo è minata. L'attesa è terribile. Non hanno voglia di arlare a casa di Antonio Canzolino, 49 anni, uno dei piloti dell'Atr, nato a Nocera inferiore ma residente a Albano Laziale. Nell'abitazione in via Latina 16, la moglie e le due figlie aspettano notizie certe dai Balcani. «Lo conosco, dice uno dei vicini di casa - il sabato e la domenica usciva in bicicletta con la moglie». Nel quartiere lo chiamano il «pilota», sanno tutti che da militare guidava elicotteri. Ha frequentato l'accademia aeronautica ed è stato pilota del 31mo stormo. Un esperto di volo, come il comandante dell'aereo dell'Onu, Andrea Maccaferro, 60 anni, originario di San Benedetto del Tronto, residente a Roma. Al suo attivo ha 17800 ore di volo. Vive a Ostia, è sposato e ha tre figli. «L'ho visto uscire questa mattina alle sei (ieri ndr). È una persona eccezionale, sempre sorridente, educata - racconta uno degli inquilini del palazzo signorile di via Lorenzo Cusani - la sua è una famiglia molto cordiale». Non vogliono parlare nemmeno al citofono i suoi cari. «Lasciateci stare», dice una voce maschile, forse uno dei figli.

«Noi speriamo ancora in una buona notizia», dice sotto choc il fratello di Katia Piazza, la giovane hostess ventiquattrenne a bordo dell'Atr 42. «Aveva una grande esperienza di volo maturata con altre compagnie aeree e molti corsi di specializzazione». È di Palermo Caterina, Katia per gli amici. È una ex fotomodella con la passione del volo. Prima di lavorare per la Sify ha lavorato per altre due compagnie siciliane, l'Air sicilia e la Med Airlines. Fidanzata con un agente di polizia, doveva sposarsi a giugno. È alla quinta missione in Kosovo Laura Scotti, 35 anni, coordinatrice della comunicazione per l'Associazione Amici dei Bambini, altro passeggero dell'aereo del Pam. Sposata, 35 anni, è originaria di Milano, ma abita da parecchi anni a Roma. «Nell'ultimo mese - spiega il presidente dell'Aibi, Alessandro Lodolo - è partita almeno tre volte, sempre da Ciampino a bordo di un Atr 42 del Pam. Accompagna i giornalisti a conoscere i nostri progetti per i bambini del Kosovo». Nella lista dei volontari saliti sull'aereo del Pam c'è anche il nome di una neuropsichiatra infantile del reparto di psicopatologia dell'ospedale Grassi di Ostia. Paola Sarro, di 42 anni, nubile, è partita per rimanere un mese nel Kosovo per avviare un reparto di psichiatria infantile. «È una donna splendida, appassionata del suo lavoro e dei bambini», ha detto il primario del reparto di pediatria Giuseppe Titti, che ha visto la dottoressa l'ultima volta lunedì scorso. Due dei passeggeri dell'aereo precipitato in Kosovo sono emiliani. Si tratta di un reggiano, Velmore Davoli, pensionato di 60 anni e di un modenese, Carlo Zecchi. A bordo dell'Atr anche un agente scelto della Polizia di Stato, Antonio Gavino, 38 anni, in forza alla Questura di Imperia ed aggregato al reparto mobile di Roma per una missione a Pristina; Antonio Strcana, medico della Caritas, figlio di Giuseppe, l'industriale del sughero rapito nel '95 a mai più ritornato a casa. Gli ultimi due sono il signor Luzzi, e Paola Biocca.

L'INTERVISTA

Serri: «Sono loro la speranza in quella terra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La prima sensazione che avverto di fronte a questa tragedia è di angoscia e di dolore. Con molte delle persone scomparse io ho lavorato quotidianamente e spesso abbiamo anche viaggiato insieme. Erano espressione di un mondo straordinario, quello del volontariato e della cooperazione, persone capaci di coniugare idealità e concretezza. Nei martoriati Balcani il volontariato italiano, assieme alla cooperazione internazionale e organismi quali il Pam, ha scritto e continua a scrivere una delle pagine più alte non solo della sua storia ma di quella dell'Italia». Fa fatica a trattenere la commozione Rino Serri, il vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione. «È una giornata molto triste per tutti noi - dice - . Ma proprio in questo momento di angoscia sento di dover rivolgere un appello a tutti i giovani e ai volontari italiani perché continuino questa opera di ricostruzione, non solo economica ma

del nostro tempo. È l'angoscia aumentata per chi, come me, ha avuto modo di conoscere alcune delle persone scomparse, con le quali ho lavorato quotidianamente e con le quali spesso ho anche viaggiato».

Cosa rappresentano i Balcani per il volontariato italiano? «Una delle pagine più alte e nobili non solo della sua storia ma di quella dell'Italia. Dalla Bosnia al Kosovo e alla Macedonia, dal Montenegro alla stessa Serbia, le Ong italiane hanno marcato sempre una presenza significativa, prima e dopo la guerra. Una presenza apprezzata da tutti, un lavoro di concreta solidarietà svolto in collaborazione con le organizzazioni internazionali. In un Kosovo segnato dall'odio etnico e dalla follia ultranazionalista, il volontariato, con la sua unione di culture e identità diverse, ha rappresentato un esempio concreto, edificante, di cosa significhi dialogo,

solidarietà, convivenza tra diversi». Questa drammatica vicenda riporta al centro dell'attenzione il mondo del volontariato, quel mondo che qualcuno ha cercato di coprire di fango con l'affare dei container in Albania.

«In questo momento preferisco non parlarne. Una cosa, però, mi sento il dovere di dire e non sull'onda di questa tragedia: non ho mai dubitato del valore decisivo che ha avuto l'azione del volontariato nell'area balcanica né del disinteresse e dell'impegno che caratterizza la pressoché totalità di coloro che si impegnano in queste azioni».

Le domande di sostegno da parte delle Ong hanno avuto la dovuta risposta dal mondo politico? «Credo che sia sempre al di sotto della necessità anche se uno sforzo particolare - mi riferisco agli ultimi tre anni che ho seguito direttamente - lo abbiamo compiuto sia nel sostenere finanziariamente le organizzazioni internazionali sia verso il volontariato italiano. Un sostegno, quello alle Ong, destinato ad aumentare il prossimo anno».

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

VERSO IL 1° CONGRESSO DS

Assemblea romana di presentazione del documento:

«Sinistra: progetto, innovazione, società»

contributo alla Mozione Veltroni

Lunedì 15 novembre 1999 ore 17

Hotel Massimo D'Azeglio - via Cavour 18

Promuovono:

Sesa Amici, Luigi Agostini, Roberta Agostini, Riccardo Agostini, Rosa Alba, Ileana Argentin, Walter Avellini, Ugo Balzametti, Gabriele Basile, Augusto Battaglia, Fabio Bellini, Eugenio Bellomo, Michele Bonacci, Alessandro Bongarzone, Mauro Calamante, Olga Candidori, Alvaro Calvani, Antonio Capaldi, Sebastiano Capotorto, Giovanni Carapella, Franca Cipriani, Serena Colonna, Marzia Colonna, Maria Coscia, Lionello Cosentino, Maurizio Carrozzini, Aldo D'Allesio, Cecilia D'Angelo, Mario De Carolis, Eugenio De Crescenzo, Sandro Del Fattore, Saverio Di Lillo, Mario De Luca, Sandro De Toni, Giorgio Di Giorgio, Antonio Filippi, Maurizio Frattarelli, Marco Gabati, Pino Galeota, Gigliola Galletto, Nicola Galloro, Luigi Gaudì, Stefano Gavini, Floriana Gigliani, Riccardo Guido, Maria Guidotti, Bruno Jannone, Nuccio Jovine, Franco Leccese, Raul Leinardi, Maurizio Leva, Valentina Longo, Mimmo Lucarà, Alfonso Marcolini, Stefano Martini, Elio Matarazzo, Raffaele Megna, Alessandra Menichincheri, Loredana Mezzabotta, Esterino Montino, Cristina Mosca Cipolletti, Angelo Mule, Maria Muto, Silvio Natoli, Paola Oliva, Katerina Ostaszewska, Fabrizio Ottavi, Daniele Ozimo, Marco Pacciotti, Marco Palumbo, Vittorio Parola, Valerio Petralia, Enrico Petrocchi, Roberto Piccoli, Paolo Pillozzi, Roberta Pinto, Carlo Podda, Massimo Pompili, Giovanna Pugliese, Pino Pungitore, Bruno Raccio, Ubaldo Radicioni, Giampiero Rasimelli, Renzo Razzano, Laura Ricci, Agostino Rita, Aristide Romani, Costantino Rossi, Giovanna Rossiello, Antonio Ruda, Roberto Saracino, Cristina Savini, Roberto Sciacca, Francesco Simoni, Piero Soldini, Francesco Telesse, Federico Tommasi, Claudio Tosi, Tonino Tosto, Marino Truini, Claudio Valentini, Massimiliano Valeriani, Amalia Vetromile, Giovanni Vignante, Tita Volpe, Rita Zallocco, Francesco Pio.

Intervengono:

Cesare Salvi, Famiano Crucianelli, Paolo Nerozzi, Raffaele Minelli, Giuseppe Cotturri, Giampiero Rasimelli

Sono invitati: Domenico Giraldi, Roberto Morassut

